

Il reportage

Ritenuta dannosa per la selvaggina, è oggetto di un piano di controllo provinciale

La volpe: una cacciatrice... sempre cacciata dall'uomo

Astuta e adattabilissima, ha riconquistato anche il cremonese

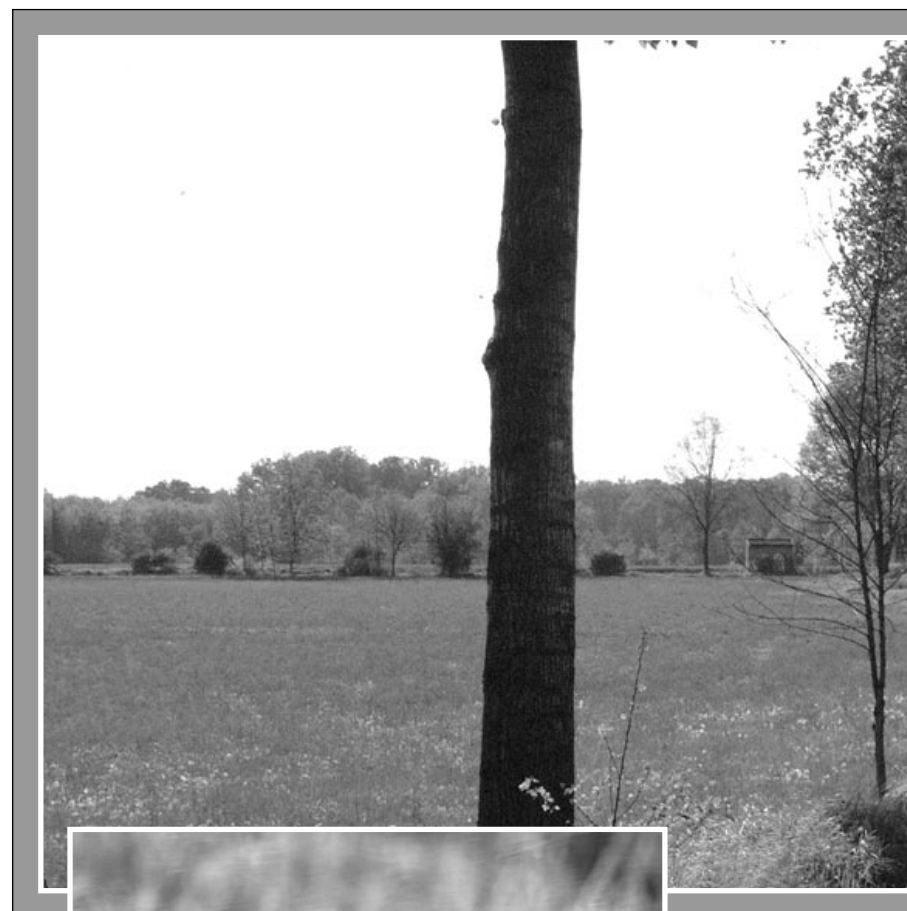
DI SERGIO MANTOVANI

Ben pochi animali, come la volpe, hanno saputo stimolare la fantasia dell'uomo. Per rendersene conto, è sufficiente pensare al peso che questo carnivoro ha conquistato, nel corso del tempo, nella favolistica delle più diverse tradizioni: dalla celebre La volpe e l'uva di Esopo (che doveva avere un vero e proprio debole per questo canide, se è vero che l'ha scelta come protagonista - o, quantomeno, coprotagonista - di numerosissimi altri racconti: Il corvo e la volpe, Il lupo e la volpe, ma anche La iena e la volpe, L'aquila e la volpe, Il vecchio leone e la volpe, Il lupo, la volpe e la scimmia e via continuando), alla Volpe e la lepre di una celebre fiaba popolare russa, alla Volpe e l'oca della tradizione celtica, e ancora al poeta greco Archiloco, che narra della Volpe e dell'aquila, per finire con Il gatto e la volpe nella nota fiaba collodiana (ma di cui già racconta, ancora una volta, Esopo).

In tutti i casi, inutile dirlo, ci viene consegnata un'immagine inevitabilmente antropomorfizzata dell'animale, che si carica di vari significati simbolici e, soprattutto, diventa l'incarnazione stessa dell'astuzia. Ma è proprio così astuta, la volpe? Forse sì. Ma, per rendere giustizia alla verità scientifica, occorre intendere sul significato che si vuole attribuire a questo termine.

Se l'adattabilità può considerarsi una forma di astuzia - o, perché no, di intelligenza - la volpe astuta lo è, altro che. Diversamente non avrebbe saputo diffondersi su un areale che, con quasi 70 milioni di kmq (pari al 46% delle terre emerse), è superiore a quello di qualunque altra delle 269 specie di Mammiferi esistenti che appartengono all'Ordine dei Carnivori: dall'America Settentrionale, all'intera Eurasia, fin giù all'India, all'Indocina e al Nordafrica. E non è solo un problema di dimensioni. Perché, in questa superficie, non c'è praticamente alcuna tipologia di habitat che *Vulpes vulpes* - tale è per la scienza - non abbia eletto a propria dimora: dalla tundra, alle foreste di conifere e latifoglie, agli ambienti di macchia, alle steppe, fino ad arrivare ai deserti, dal livello del mare fin su verso i 4.500 metri d'altitudine (3.000 in Italia).

E non è ancora finita. Perché se è vero che si trova a suo agio negli spazi più selvaggi, è vero pure che sta benissimo - ancor meglio, anzi - nelle aree



La volpe nel cremonese

Dopo la quasi totale scomparsa, torna ad essere comune anche da noi

La volpe è oggi presente e ben diffusa anche nel Cremonese. Per rendersene conto, basta frequentare la campagna facendo attenzione ai siti in cui il substrato è molle, tale da "registrare" il passaggio di chi ci ha posato le zampe.

Solchi fangosi sui sentieri, spiaggioni fluviali oppure, ancor meglio, il terreno innevato, consentono facilmente di rilevarne la presenza. Anche se la singola impronta non è di per sé distinguibile con certezza da quella di un piccolo cane, è sufficiente una breve pista (successione di orme) per avere una conferma: a differenza di quelle dei cani, quasi sempre disposte in modo disordinato, le impronte della volpe si susseguono solitamente in una fila in cui, quando l'andatura è quella tipica del trotto leggero (la più comune per questo canide), le due orme appaiono accoppiate obliquamente rispetto alla linea di marcia.

Da noi, come in buona parte della regione padano-veneta, la volpe aveva conosciuto un forte declino nel secolo scorso, arrivando probabilmente a scomparire del tutto in molte

aree. La causa va forse ricercata nell'intensa presenza antropica nelle zone rurali e alla verosimilmente diffusa persecuzione di un animale che si era guadagnato - spesso ingiustamente - la fama di razziatore di pollai. Questo (insieme all'elusività di cui già si è detto) spiega perché persone oggi anziane, a lungo vissute in campagna, non ne abbiano memoria. Si è trattato, comunque, di una breve parentesi. A partire dagli anni '80, infatti, si è assistito ad una forte ripresa, che l'ha portata a rioccupare rapidamente il terreno perduto in precedenza.

Pur se priva di interesse alimentare, la volpe è una specie cacciabile su tutto il territorio nazionale. In passato, anzi, compariva nella lista nera dei "nocivi", concetto quest'ultimo che è stato poi cancellato dalla nostra legislazione. Un "passaggio" che le ha probabilmente giovato: se prima ogni mezzo era buono per farla fuori - dalle trappole, alle esche avvelenate, alle schioppettate, considerate ben date in qualunque momento dell'anno - oggi deve temere soprattutto le ultime (anche se va detto che il concetto di "nocivo", pur se cancellato

per legge, rimane però ben radicato in una parte del mondo rurale e venatorio, traducendosi nella pratica in atti di bracconaggio), nel periodo che va dalla terza domenica di settembre fino al 31 gennaio, ovvero per tutta la durata della stagione di caccia.

Tuttavia, una legge nazionale (la 157/92) e alcune leggi regionali (nel caso specifico della Lombardia, la LR 26/93, che disciplina la pratica venatoria), stabiliscono che, in casi ben precisi, è possibile per le Province ricorrere a piani di controllo che si concretizzano nella possibilità di abbattere gli individui appartenenti ad alcune specie ritenute problematiche anche al di fuori del periodo definito dal calendario venatorio. Una delle motivazioni che consentono di pianificare un simile intervento straordinario riguarda la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali, in cui rientra anche quella della selvaggina.

Ed è proprio con questo obiettivo che la Provincia di Cremona ha deliberato di avviare, a partire dal 2006, un Piano di controllo della volpe di durata triennale.

antropizzate. Come le campagne coltivate, certo. Ma anche negli ambienti artificiali per antonomasia come le città e, in particolare, le grandi metropoli. E' proprio qui, anzi, che raggiunge le densità di gran lunga più elevate, con punte stratosferiche di 30 animali per kmq! La ragione è presto detta: si chiama cibo. Più ce n'è, più volpi ci sono. E le città, con i rifiuti dell'uomo e, magari, gli scarti alimentari dei capricciosi e sempre più viziosi animali domestici, ne offrono spesso in grande abbondanza. Si tratta dunque di una specie con un'altissima valenza ecologica (o, per dirla con un termine non tecnico, plasticità), in grado di sentirsi a casa propria pressoché

dovunque.

Ma l'eccezionale adattabilità non è l'unico asso nella manica per questo piccolo canide. Un'altra sua specialità è la discrezione, l'elusività, tale per cui, se lo vuole, sa vivere accanto all'uomo praticamente senza farsi notare. Di abitudini crepuscolari e notturne (salvo che viva in spazi selvaggi, lontano da *Homo sapiens*), molto mobile sul territorio, ha buon gioco nel passare inosservata, se ciò le conviene.

Anche in questo caso, però, rivela una straordinaria capacità di adattamento alle diverse situazioni. Non deve stupire, pertanto, il fatto che nelle zone in cui è protetta ed abituata ad essere sfamata dall'uomo, alcuni individui metta-

no da parte la consueta diffidenza per giungere perfino a prendere il cibo dalle mani. Praticamente in ogni regione italiana sono così noti casi di esemplari che hanno perso ogni inibizione nei confronti della nostra specie, arrivando a comportarsi alla stregua di un animale domestico.

La densità della sua presenza in un dato territorio è legata in maniera strettissima, come si diceva, alla disponibilità di risorse trofiche: quanto più è elevata, tanto maggiore sarà il numero di volpi in circolazione. Il cibo, è l'unico fattore che si dimostra veramente fondamentale nel regolare in modo non effimero una popolazione volpina.

Prova ne è che nemmeno

le grandi pandemie di rabbia silvestre verificatesi in passato (come quella che imperversava in Europa tra gli anni '70 e '80), si sono rivelate efficaci nel controllare il numero. Così come, del resto, i massacri di volpi con cui si era cercato di arginare la diffusione della malattia (trasmissibile agli animali domestici).

Questo canide mostra infatti un'eccezionale capacità di ripresa e tende a rioccupare via via i territori che sono stati lasciati liberi dai suoi conspecifici. Per certi versi, si può dire che voler controllare una popolazione di volpi senza incidere sul fattore cruciale - la disponibilità alimentare appunto - è come cercare di svuotare un lavandino lasciando aperto il

rubinetto.

Certo, anche le caratteristiche ambientali giocano un ruolo non irrilevante, ma, rispetto al primo fattore, rivelano un'importanza tutto sommato trascurabile, come dimostra il fatto che anche in un ambiente fortemente semplificato, sul piano ecologico, qual è quello della Pianura Padana, la volpe ci sta benone. Prima di analizzare la situazione di questo territorio nel territorio cremonese, vale dunque la pena di ribadire un concetto.

Ovvero, non ha molto senso affermare che le volpi sono troppe o che sono poche: sono, semplicemente, tante quante un determinato territorio ne può mantenere in relazione alla sua disponibilità trofica.